

we

world stories



002

PERÙ / BOLIVIA / ECUADOR
ZONE MINERARIE

we
world
Member of CH&D Worldwide

Alessandro Cinque

È un fotogiornalista (nato nel 1988) che vive in Perù, il cui lavoro esplora le questioni ambientali e sociopolitiche dell'America Latina, in particolare l'impatto devastante dell'attività mineraria sulle comunità indigene e sulle loro terre. Attraverso il suo lavoro, documenta la contaminazione ambientale e le preoccupazioni per la salute pubblica delle comunità indigene che vivono in Sud America e si è impegnato a fotografare gli effetti dell'inquinamento che permea i raccolti, il bestiame e le case delle persone che risiedono vicino ai siti minerari.

Le sue fotografie sono state pubblicate da media internazionali come il New York Times, il National Geographic, il Wall Street

Journal, il Washington Post, il Guardian, Al Jazeera, Reuters, GEO. Il suo lavoro è stato esposto in tutto il mondo e riconosciuto come finalista o vincitore di premi internazionali, tra cui World Press Photo, Prix Pictet, Eugene Smith, POYi, Leica Oskar Barnack, Alexia Grant, Luis Valtueña. Nel 2019 Cinque si trasferisce a Lima e inizia a collaborare con la Reuters. Ha ricevuto il Fondo di emergenza della National Geographic Society (2021) e il Pulitzer Center (2021). Nel 2022 il suo lavoro viene pubblicato sulla copertina del National Geographic e diventa National Geographic Explorer. Nel 2023 ha vinto il World Press Photo e il Sustainability Award ai Sony World Photography Awards ed è stato finalista al Prix Pictet.



Perù, Ecuador e Bolivia

In America del Sud, l'attività estrattiva è caratterizzata da un modello che si concentra sui profitti economici delle compagnie, causando impatti nefasti nei territori di estrazione – spesso territori indigeni e aree protette. Gli impatti ambientali sono enormi, ma l'estrattivismo si ripercuote negativamente anche su tante altre sfere: la salute, l'economia, la cultura, la convivenza comunitaria e le dinamiche di genere. Le seguenti pagine vi racconteranno gli impatti dell'estrazione mineraria nel sud andino in Perù, dove rappresenta ormai un

setto tradizionale dell'economia, per passare poi all'Amazzonia in Bolivia, con l'estrazione dell'oro alluvionale. Infine, arriveremo in Ecuador, dove il settore minerario è diventato strategico solo di recente. Attraverso le voci di chi lotta contro gli effetti nefasti delle miniere, le immagini della loro quotidianità, delle loro case, delle loro famiglie e delle loro terre – loro fonte principale di vita – visibilmente colpite dalla contaminazione, vogliamo avvicinare il pubblico a queste realtà e far porre delle domande sul nostro modello economico e di consumo.

Alessandro Cinque, fotogiornalista italiano basato in Perù, si dedica al racconto dell'estrazione mineraria. Il progetto fotografico *Il prezzo della terra* - e l'omonimo documentario - sono stati realizzati nel 2022 con WeWorld, nelle zone minerarie tra Perù, Bolivia ed Ecuador dove l'organizzazione ha lavorato.



POPOLAZIONE INDIGENA NEI TRE PAESI: 14,2 MLN (22% DEL TOTALE)
ETTARI CONCESSIONATI A COMPAGNIE MINERARIE IN PERU' NEL 2022: 19 MLN
DIFENSORI/E UCCISI/E IN AMERICA LATINA NEL 2022: 156 (88% DEL TOTALE MONDIALE)

Sono ormai 7 anni che, attraverso il fotogiornalismo, mi dedico a raccontare le zone minerarie del Sud America. Per farlo ho preso decisioni importanti che hanno cambiato la mia vita, prima tra tutte l'essermi trasferito dall'Italia al Perù. Vivendo nella regione, ho avuto modo di costruirmi una conoscenza approfondita sulla contaminazione legata all'estrazione mineraria e sui conflitti sociali esistenti.

Il mio progetto è iniziato nel 2017 in Perù, ma visto il contesto regionale di politiche neoliberali e i cambiamenti di governi, ho voluto indagare come i nuovi capi di Stato affrontassero il discorso minerario. Era da tempo che cercavo l'occasione giusta per documentare la questione mineraria in Bolivia ed Ecuador e grazie

a WeWorld, nel 2022 ho potuto finalmente farlo. Come mi aspettavo, in questi paesi la situazione è completamente diversa da quella del Perù, ma allo stesso tempo, purtroppo, molto simile nella mancanza di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente. Pare che i tre governi abbiano più a cuore il PIL che la situazione delle popolazioni Indigene che abitano i loro territori.

A darmi speranza vi è il fatto che Ecuador e Bolivia si trovano in una fase preceden-

te riguardo ai livelli di contaminazione, ma l'esperienza in Perù mi mostra la direzione che stanno prendendo: anche lì, come in Perù qualche decennio fa, le persone vengono illuse dal capitalismo e dalle offerte, quasi mai rispettate, delle imprese minerarie che promettono di tutto pur di installarsi nei territori. È proprio parlando con chi lì abita che ho colto l'ingenuità riguardo i discorsi delle multinazionali estrattive.

Vi è però una differenza importante: in Bolivia ed Ecuador è arrivato forte e chiaro l'esempio negativo di quanto è avvenuto e continua ad avvenire in Perù. Ho parlato con vari attivisti ambientali boliviani ed ecuadoriani che, già nella fase preliminare di innesto

di grandi miniere, hanno capito la gravità degli impatti ambientali e non solo. Per me, il lavoro svolto è stata un'esperienza molto formativa.

Ringrazio WeWorld e le ONG partner che hanno partecipato al progetto. Sono sicuro che quello che abbiamo prodotto sarà formativo anche per altri e faciliterà la comprensione dei rapporti tra imprese minerarie e comunità limitrofe, oltre che smuovere qualche coscienza su quello che è giusto fare o meno di fronte a questo tema.

**“Sembrerebbe
che i tre governi
abbiano più a cuore
il PIL che
la situazione delle
popolazioni Indigene
che abitano
i loro territori.”**



Miniera di Las Bambas, Apurímac, creata nell'antico territorio di Fuerabamba.

PAGINA SEGUENTE / Cavalcata rievocativa folklorica nella comunità di Oquebamba, vicino a Espinar, Cuzco, durante il giorno della cerimonia della Pachamama (Madre Tierra), in un territorio in cui le miniere non sono ancora arrivate, ma le cui terre sono già in concessione.
(Perù, 2022).



Una compagnia mineraria ha stipulato un accordo con la comunità di Fuerabamba, nella regione peruviana di Apurímac, per poter sfruttare i giacimenti di rame presenti sul suo territorio.

L'accordo prevedeva la riallocazione completa della comunità in una nuova area. Oggi, al posto della montagna dove si trovava Fuerabamba, c'è una delle miniere a cielo aperto più grandi al mondo: si tratta di las Bambas, da cui si estrae il 2% di tutto il rame al mondo.

Nueva Fuerabamba è sorta lì dove la compagnia ha costruito alle famiglie nuove case: da abitazioni in fango e paglia, le persone si sono ritrovate a vivere in villette a schiera in stile suburbio statunitense: in forte contrasto con il contesto, ma in apparenza anche un forte miglioramento delle condizioni abitative. Tuttavia, non solo l'apparenza si è rivelata ingannevole, ma nel frattempo la compagnia mineraria ha cambiato proprietari e il rispetto dell'accordo è andato a scemare.

L'impossibilità di riscaldarsi in costruzioni di cartongesso e l'aumento di condizioni di salute precarie; la distanza dei campi per pascolare il bestiame e coltivare - princi-

pali fonti di sostentamento della popolazione - a oltre 5 ore di macchina dal nuovo insediamento, con gli animali costretti a pascolare tra l'asfalto e l'esaurimento delle risorse monetarie distribuite alle famiglie.

La non considerazione delle nuove generazioni, ai tempi dell'accordo, e la susseguente mancanza di opportunità di lavoro e di nuove case per le loro famiglie, cui

consegue il sovraffollamento delle abitazioni. L'incapacità di adattamento al nuovo stile di vita da parte delle vecchie generazioni, la perdita delle tradizioni

e usanze legate al territorio, le tensioni e i conflitti che sono scoppiati con comunità vicine, a causa delle diverse promesse da parte della miniera e della mancanza di demarcazione chiara dei territori.

«Vivevamo con i nostri animali, sulla nostra terra, uscivamo a pascolare, a cacciare, a pescare, a raccogliere i fiori per le nostre feste, a cavalcare: dove siamo oggi, non abbiamo via d'uscita. Ci pentiamo spesso di aver lasciato la nostra terra: i nostri padri sono stati ingannati e non hanno pensato alle generazioni future, che oggi siamo quelle che ne pagano il prezzo più alto» racconta Edison, presidente della comu-

La storia di Fuerabamba, Perù

Ritratto di Rosa Paniura Vargas, 60 anni, attualmente residente a Nueva Fuerabamba. Ha perso il bulbo oculare durante gli scontri tra la sua comunità e la polizia avvenuti ad aprile 2022 nei pressi della miniera di Las Bambas. (Perù, 2022).





nità di Fuerabamba. L'intreccio di questi fattori, insieme ad altri, sono tra le motivazioni che spingono periodicamente gli abitanti di Nueva Fuerabamba, e quelli di altre zone limitrofe al sito di las Bambas, a manifestare contro la compagnia mineraria, tramite occupazioni dei terreni e blocchi delle strade di accesso e uscita per il trasporto del minerale e i movimenti dei lavoratori. Vi sono stati negli anni vari scontri tra la popolazione e le forze dell'ordine, in cui varie persone sono rimaste ferite. Rosa, 60 anni, è stata una delle 44 persone ferite negli scontri tra polizia e manifestanti nell'aprile del

“Rosa, 60 anni, è una delle persone ferite negli scontri tra polizia e manifestanti: ha perso il bulbo oculare a causa di una pallottola di gomma sparata dalla polizia.”

2022: ha perso il bulbo oculare a causa di una pallottola di gomma sparata dalla polizia. La richiesta incessante è che i nuovi proprietari della compagnia estrattiva compiano con gli accordi stipulati dai loro predecessori e risolvano i conflitti, tenendo conto dell'evoluzione delle condizioni di vita della comunità.

Da fuori, gli abitanti di Fuerabamba vengono accusati di manifestare solo perché vogliono soldi. «Quello che vogliamo è che gli accordi vengano compiuti, che ci dia-

no la terra che hanno promesso. Lo Stato ci ignora. Inizieremo di nuovo a lottare. Potrebbero esserci dei morti, la miniera potrebbe andarsene. Alla fine, non ci trae alcun beneficio. Quelli che ne traggono profitto sono i grandi imprenditori che vengono da fuori. Se l'impresa non pone rimedio ai danni che continua a fare, noi recupereremo quello che era nostro, costi

quel che costi. Non possiamo continuare a vivere nell'oblio». Scendendo da Nueva Fuerabamba, si giunge a Challhuahuacho, in mezzo a tanta polvere. Qui, fino a una decina di anni fa, gli abitanti vivevano non molto diversa-

mente da quelli di Fuerabamba: abitazioni in fango e paglia, pastorizia, agricoltura di sussistenza. Con l'arrivo della miniera, il fango ha lasciato spazio al fino allora sconosciuto cemento e si sono moltiplicate in poco tempo le costruzioni di alberghi, ristoranti, e bordelli, nonché la popolazione, per rispondere alle esigenze della compagnia mineraria.

Il costo della vita è drasticamente aumentato e le tradizioni locali sono quasi del tutto sparite.



Sergio vive a Espinar (Cuzco), dove l'estrazione del rame è iniziata più di 40 anni fa. Nel 2012 è stato arrestato durante le proteste pacifiche contro la compagnia mineraria e ha subito maltrattamenti fisici. Oggi a casa sua non arriva quasi più l'acqua. La compagnia mineraria aveva promesso che avrebbe creato molti posti di lavoro e che l'accesso ai beni di base, così come la qualità della vita, sarebbero significativamente migliorati. Tuttavia, sono passati decenni, e queste promesse non sono mai state mantenute; anzi, l'accesso ai beni di base e la qualità della vita sono diminuiti. L'acqua è disponibile solo per poche ore al giorno e deve essere conservata in contenitori. Inoltre, arriva contaminata da rifiuti solidi, quindi deve riposare per un po' e poi essere bollita.

È questo il processo che la moglie di Sergio svolge ogni giorno, affinché la sua famiglia possa consumare acqua. Come lei, le donne della zona sono quelle che subiscono maggiormente l'impatto della presenza della miniera nelle loro quotidianità. Si occupano di riempire le pentole con l'acqua contaminata; di cucinare il cibo

che viene prodotto in quantità sempre più ridotte e di qualità sempre più scadente; di prendersi cura del bestiame, dei bambini e degli anziani che si ammalano sempre di più. Questa situazione si intreccia con la realtà che queste donne vivono nelle strutture sociali di cui fanno parte.

«Le donne rurali, le donne andine, devono lottare per far sentire la propria voce.

In questi luoghi è ancora consuetudine che la voce dell'uomo sia quella che comanda». Tuttavia, sempre più donne si uniscono alla lotta attivista e alzano

la voce. Una di loro è Ariana.

Sua madre vive a meno di 100 metri da una delle miniere di Espinar: qualche anno fa ha avuto gravi problemi di salute dovuti alla presenza di metalli pesanti nel sangue. Ariana sostiene che l'impatto generato dal modello estrattivistico vada oltre la mancanza di accesso alle risorse e alla salute della popolazione: poiché lo sviluppo e la permanenza della cultura sono strettamente legati alla terra e allo spazio, il continuo degrado di questi territori rende sempre più complicata la vita e la convivenza per chi rimane e li abita.

La lotta di Espinar, Perù



Ariana Kana Magaña, difensora e
Segretaria della Piattaforma delle
Persone Affette da Metalli Pesanti di Espinar,
nella casa della sua famiglia che si trova a un centinaio di metri
da una miniera gigante a cielo aperto.
PAGINA SEGUENTE / Comunità di Oquebamba, vicino a Espinar,
Cuzco, durante il giorno della cerimonia della Pachamama
(Madre Tierra), in un territorio in cui le miniere non sono ancora
arrivate, ma le cui terre sono già in concessione
(Perù, 2022).



Espinar, Cuzco. Hilda Luna, moglie di Sergio (56 anni), fa bollire l'acqua contaminata: prima di utilizzarla, le persone della zona la bollono e dopo ci mettono il cloro. PAGINA SEGUENTE / Comunità di Oquebamba, vicino a Espinar, Cuzco, durante il giorno della cerimonia della Pachamama (Madre Tierra), in un territorio in cui le miniere non sono ancora arrivate, ma le cui terre sono già in concessione. (Perù, 2022).

I sentieri ancestrali, le tradizioni, le danze, le feste e tutti gli aspetti della cultura e della convivenza rischiano dunque di scomparire.

«Hanno portato la più grande contaminazione, che credo sia quella sociale, perché ora questa è diventata una terra di nessuno». La cosmologia andina lega indissolubilmente gli umani alla terra e alla natura che abitano, distruggere i territori è colpire direttamente i popoli e la loro vita sociale: il dolore nell'assistere alla continua distruzione e progressivo deterioramento del territorio è immenso. «Distruggere tutto questo è come dire loro che la loro storia e la loro vita non hanno avuto valore».

Come la madre di Ariana, molte persone della zona hanno iniziato ad ammalarsi. Vidal ha lasciato la sua comunità, Coccareta, a pochi chilometri da Espinar, per studiare giornalismo. Dopo sette anni, suo padre si è ammalato gravemente e lui ha deciso di tornare, promettendo di stare al suo fianco fino

all'ultimo giorno. Mentre suo padre guariva, Vidal si è reso conto che a Espinar c'era un problema. Molte delle persone che vivevano vicino alla miniera si stavano ammalando: l'88% della popolazione di Espinar superava i livelli di metalli pesanti nel sangue consentiti dalla legge.

Vidal ha deciso di rimanere e lavorare come giornalista, unendosi alla lotta contro le miniere, in un contesto in cui diverse persone che vi hanno aderito sono state uccise e lui stesso è stato più volte aggredito. Nonostante ciò, la sua battaglia per portare alla luce la violazione dei diritti umani, l'esproprio delle terre e la mancanza di accesso ai servizi di base

“... noi che siamo nati in queste terre, abbiamo il dovere morale di difenderle. Questa lotta è per il rispetto e la dignità: per chi di noi è ancora vivo e per quelli che verranno in futuro.”

continua: «Molti mi hanno chiesto perché stiamo affrontando questo potere economico, visto che per loro siamo insignificanti. Tuttavia, noi che siamo nati in queste terre, abbiamo il dovere morale di difenderle. Questa lotta è per il rispetto e la dignità: per chi di noi è ancora vivo e per quelli che verranno in futuro».

Comunità di Oquebamba, vicino a Espinar, Cuzco, durante il giorno della cerimonia della Pachamama (Madre Terra), in un territorio in cui le miniere non sono ancora arrivate, ma le cui terre sono già in concessione. (Perù, 2022).



In Bolivia, l'intensificazione dell'attività estrattivista, tra cui spicca quella nei fiumi amazzonici per l'estrazione dell'oro alluvionale, genera gravi danni alle popolazioni, alle loro dinamiche socioeconomiche, alla loro salute e a quella degli ecosistemi. La crescente illegalità delle operazioni estrattive, la mancata regolamentazione da parte dello Stato delle stesse e la diffusa inosservanza dei diritti ambientali e umani sono le cause principali dell'intensificazione di tale attività e dell'uso sempre più massiccio del mercurio, sostanza che provoca la contaminazione delle acque e nuoce di conseguenza tutto quello che vi abita e che vi si sostenta. Oggi la Bolivia è il primo importatore mondiale di mercurio, oltre che il principale canale di riciclaggio illegale dello stesso verso i paesi limitrofi.

«Non stanno pensando al fatto che l'estrazione dell'oro può mettere fine all'Amazzonia, alla biodiversità, alle popolazioni indigene. Loro quello che vogliono è che queste imprese continuino a lavorare senza fermarsi mai».

L'oro che avvelena l'Amazzonia

A Rurrenabaque, nella zona amazzonica del nord del Paese, nella cittadina di Mapi-ri, sulle rive del fiume Beni, le devastazioni legate all'estrazione dell'oro sono evidenti. Nella zona, gran parte dell'estrazione è fluviale e l'85% avviene in modalità illegali, causando, tra l'altro, la deviazione dei letti dei fiumi, l'erosione, lo spostamento dei terreni e la contaminazione delle acque e

dei pesci. Questi ultimi sono la principale fonte di cibo per le popolazioni rivierasche. Octavio, medico specializzato in medicina interna dell'ospedale di Rurrenabaque, spiega la gravità della situazione: avere 3 unità per milione di mercurio nel sangue è considera-

to un'intossicazione; tuttavia, secondo le sue ultime analisi, ci sono molte persone nell'area che hanno fino a 20 unità per milione. Le maggiori fonti di contaminazione da mercurio sono l'ingestione di pesce e di prodotti ittici, ma anche il contatto diretto con le acque del fiume in quanto sono il principale mezzo di igiene per molte persone delle comunità che vivono sulle rive del fiume.

Catherine Josesito soffre di una paralisi facciale e di problemi di mobilità sin dalla nascita. Sua madre le ha fatto fare le analisi per capire se la sua condizione dipende dalla contaminazione da mercurio, molto diffusa nella zona del fiume Beni in riva al quale abita la famiglia (Bolivia, 2022).





Anche Deisi vive nella zona, sulle rive del fiume Beni e una delle sue figlie, Catherine, non parla, non ha camminato fino all'età di 6 anni e ha avuto problemi di paralisi fin dalla nascita. Deisi è costantemente preoccupata per la salute di sua figlia e non ha mai smesso di cercare risposte.

Ora è in attesa delle analisi del mercurio nel sangue di Catherine, per scoprire se i problemi con cui è nata e a cui devono far fronte ogni singolo giorno sono dovuti alla contaminazione.

Alfredo sa già di avere nel proprio sangue 20 unità di mercurio per milione: la sua alimentazione è stata da sempre basata sul pesce del fiume e la sua famiglia, e in special modo sua figlia

Camila, che attualmente ricopre l'incarico di segretaria alla salute presso l'associazione delle comunità indigene dei fiumi della zona di Rurrenabaque, è certa che l'avvelenamento da mercurio di cui patisce suo padre e tanti altri abitanti della zona sia direttamente collegato alle attività estrattive di Guanay e Maipiri, dove l'attività

mineraria negli ultimi anni si è notevolmente intensificata.

La devastazione del territorio e della salute delle popolazioni, dell'ambiente e della fauna causata dall'intensificazione del modello economico estrattivistico genera un impatto che è destinato a durare nel tempo, privando le generazioni future del diritto di godere delle risorse naturali e dello stile di vita che il territorio ha offerto fino adesso.

Oscar Campanini, direttore del Centro di Documentazione e Informazione Bolivia (CEDIB), organizzazione che da anni documenta e indaga su temi sociali e ambientali nel Paese e in America latina per difendere i diritti

umani e ambientali, sintetizza come il valore stesso dell'oro non controbilancia il suo costo in termini economici, sociali e ambientali: «L'oro porta denaro immediato che si esaurisce rapidamente, ma gli impatti che ha sui raccolti, sui mezzi di sostentamento e sugli stili di vita, sono quelli che durano nel tempo».

PAGINE PRECEDENTI / Camion che trasportano dell'oro alluvionale estratto dal fiume Beni, zona di Maipiri, Amazzonia boliviana.

/ Pesca sul fiume Beni: il consumo di pesce nella zona è diminuito nonostante si trattasse del principale alimento della dieta nella regione. L'ospedale locale ne sconsiglia l'assunzione a causa della forte contaminazione da mercurio.

PAGINA SEGUENTE / Interno della scuola di Rios Benito a Rurrenabaque, nell'Amazzonia boliviana: bambini e bambine sono i più colpiti dalla contaminazione da mercurio. (Bolivia, 2022).

“Non stanno pensando che l'estrazione dell'oro può mettere fine all'Amazzonia, alla biodiversità, alle popolazioni indigene. Loro quello che vogliono è che queste imprese continuino a lavorare senza fermarsi mai.”



Lungo il fiume Beni, si trovano numerose comunità indigene, la cui forma di vita dipende in gran parte dal fiume stesso: Ese Ejjas, Tsimanes, Mosetenes, Leco, Uchupiamona, Tacana tra le altre.

Nonostante le comunità indigene, e non, della zona non siano dedicate né vincolate direttamente alle attività minerarie, ne sono direttamente colpite nella loro quotidianità. Anche quelle che vivono a centinaia di chilometri dai siti estrattivi, subiscono gli effetti a valle della contaminazione da mercurio che si propaga e avvelena la loro principale fonte di sostentamento: il fiume e il suo ecosistema. Per quanto sia

ormai provato che il mercurio è dannoso per la salute umana e per l'ambiente, e che colpisce principalmente il sistema nervoso, gli effetti che ha e il modo di curare l'avvelenamento non sono ancora a disposizione di tutti, ancora di meno delle popolazioni che ne subiscono gli effetti maggiori.

Lo Stato e le imprese estrattive non adempiono con le leggi previste per lo sviluppo delle attività, che ne sanciscono anche l'obbligo di diffondere le informazioni relative alla contaminazione legata a sostanze utilizzate per l'estrazione di minerali. Una

grande barriera esistente è anche quella della lingua: nella regione amazonica boliviana, vi sono molti gruppi linguistici diversi e molti abitanti non parlano spagnolo, che è l'unica lingua in cui le poche informazioni vengono fatte circolare. La mancanza di informazione impedisce un'adeguata definizione delle azioni da portare avanti e il vuoto lasciato dalle imprese e dallo Stato

viene riempito da organizzazioni della società civile.

A pagare il prezzo più alto del mercurio sono le persone che lavorano nell'estrazione, quelle che vivono lungo i fiumi limitrofi ma anche le generazioni che devono ancora

arrivare, in quanto in fase di gestazione i danni da mercurio al sistema nervoso sono irreversibili.

Le cooperative che estraggono l'oro alluvionale si installano spesso in territori che sono per legge protetti o delle popolazioni indigene, non rispettando il processo legislativo da seguire per sfruttare le risorse presenti. Questo approccio ha conosciuto una crescita esponenziale negli ultimi anni. I territori vengono sempre più invasi dalle cooperative, che contrattano raramente in loco, portandosi appresso il personale di

Una lotta continua

Un membro della comunità di Ríos Benito e Cheque nella provincia di Rurrenabaque nell'Amazzonia boliviana (Bolivia, 2022).





Ripresa col drone della città di Maipiri nell'Amazzonia boliviana, centro dell'estrazione dell'oro alluvionale del Paese.
PAGINA SEGUENTE / Una donna in attesa all'ospedale di Rurrenabaque, Amazzonia boliviana.
(Bolivia, 2022).

cui hanno bisogno. In tale modo, si produce una vera e propria invasione delle comunità, che porta con sé diverse ripercussioni: l'aumento dei casi di violenza, l'imposizione tramite il denaro, l'accumulo veloce e la concentrazione della ricchezza, il cambio nel funzionamento delle comunità stesse, delle forme di vita, della cultura e dell'economia – come, ad esempio,

la distruzione dell'agricoltura -, e in certi casi, col tempo, la destrutturazione della vita comunitaria stessa. Le persone estranee che si installano nei territori vengono con l'intenzione di manipolare, corrompere e devastare. Chi vive

nei territori e ne trae profitti si ritrova con ingenti risorse, spese anche in pratiche che possono alterare la struttura familiare e comunitaria: alcool, prostituzione e droghe, che prima erano quasi assenti nella regione. I cooperativisti sono portatori di interessi che vanno al di là dei confini nazionali: la problematica ha una dimensione molto più ampia ed è anche per questo che per i popoli indigeni è sempre più difficile e insostenibile lottare contro tali interessi.

Nonostante sulla carta e da fuori, lo Stato boliviano figuri come impegnato nella cura della natura e delle sue risorse, nella pratica non è così.

Infatti lo Stato supporta l'attività mineraria a discapito dei diritti della propria popolazione che, da sola, non può frenarli.

Tuttavia, anche solo suscitare una reazione e un risveglio colletti-

vo aumenta le possibilità che i danni che stanno avanzando sempre più velocemente rallentino e che i decisori prendano in considerazione modelli alternativi.

Per questo, negli ultimi anni, la resistenza all'atti-

ività mineraria è aumentata. In prima linea ci sono le popolazioni indigene e settori della società civile, anche di estrazione urbana, impegnati nella difesa dell'ambiente. «Non intendiamo stare con le braccia incrociate, dobbiamo difendere il nostro territorio, difendere il nostro fiume. Combatteremo. E se ad un certo punto, dovremo morire difendendo per i nostri figli, per i nostri nipoti e per le nostre generazioni future che verranno lo faremo, senza dubbi».

“Combatteremo. E se ad un certo punto, dovremo morire difendendo per i nostri figli, per i nostri nipoti e per le nostre generazioni future che verranno lo faremo, senza dubbi.”

Abitante della provincia di Rurrenabaque, sulle rive del Fiume Beni, Amazzonia boliviana.

PAGINA SEGUENTE / Una comunità rivierasca sul Fiume Beni, nell'Amazzonia boliviana (Bolivia, 2022).







Negli ultimi anni, il governo ecuadoriano ha inserito l'attività mineraria all'interno dei settori strategici per l'economia nazionale e lo Stato ha da allora sostenuto e assecondato l'espansione aggressiva delle concessioni minerarie, coronando il settore come la fonte che farà fuoriuscire il Paese dalla povertà. Tuttavia, come è avvenuto e continua ad avvenire nei Paesi limitrofi, le compagnie minerarie non compiono con le loro promesse e i prodotti chimici utilizzati per l'estrazione hanno già iniziato a danneggiare, anche lì, le risorse naturali, prime tra tutte le fonti d'acqua.

L'acqua contaminata viene ancora raccolta e consumata, danneggiando l'agricoltura, il bestiame e chi dipende da queste attività. Quello che stanno facendo le compagnie estrattive, invece di migliorare le condizioni di vita dalla popolazione, «è distruzione del territorio, distruzione della selva, soprattutto distruzione dell'acqua, che è la cosa più importante». La popolazione che vive a prossimità dei siti estrattivi e che si oppone alle modalità in cui l'attività mineraria viene portata avanti, è spaventata dalle immagini che ar-

rivano da Paesi vicini, in primis dal Perù, che mostrano la violenza a cui è soggetto chi difende il proprio territorio e i propri diritti.

Questa violenza, che protegge gli interessi delle grandi compagnie a discapito della popolazione, proviene il più delle volte dalle forze dell'ordine statali.

Jovita Margarita, difensora dell'ambiente, racconta che durante una manifestazione in difesa del proprio territorio, è stata arrestata insieme al marito e ad altri compagni, e la violenza con cui le sono state messe le manette le ha causato, fino al giorno d'oggi, un pro-

blema irreversibile di mobilità al braccio destro.

«Quello a cui aspiriamo come giustizia è la libertà di poter vivere dignitosamente. È necessario opporsi al sistema estrattivista per favorire il ritorno a un'economia familiare e sostenibile che possa restituirci dignità come essere umani, così come valore al nostro lavoro».

Luis Sanchez, difensore dei diritti umani e ambientali e comunicatore locale, è consapevole dell'enorme violazione dei diritti del



Miniera a cielo aperto a Tundayme, la prima su grande scala nel Paese, provincia di Zamora-Chinchipec.
PAGINA SEGUENTE / Luis Sánchez, difensore dei diritti umani e ambientali e comunicatore locale.
(Ecuador, 2022).

lavoro da parte delle compagnie minerarie e lotta contro gli abusi quotidiani, sia nei confronti della comunità che delle persone che lavorano in miniera.

Il contratto collettivo con i lavoratori non è mai stato rispettato e questa situazione ha causato numerosi scioperi e interruzioni del lavoro. Solo nella sua cerchia di conoscenti, 12 persone sono morte lavorando nelle miniere e l'indennizzo previsto dalla legge per la morte sul posto di lavoro non è mai stato erogato. Il resto dei lavoratori vive senza diritti, viene loro sottratta la terra e se oppongono resistenza, vengono licenziati.

«Non c'è un'alternativa di vita dignitosa». Luis parla dei pericoli che subisce quotidianamente a causa del suo ruolo di difensore. Casa sua è stata bruciata. Ha paura, perché ha una famiglia di cui occuparsi, ma spiega che per lui è più pericoloso smettere di parlare: vuole

assicurarsi prima di tutto che la sua gente continui a vivere.

«I nostri nonni non si preoccupavano di morire per difendere la terra, noi dobbiamo seguire la loro strada. Si perde ogni paura quando si ha davanti una convinzione e questa convinzione è la difesa della vita e del territorio». D'altra parte, i mezzi di

“Quello a cui aspiriamo come giustizia è la libertà di poter vivere dignitosamente. È necessario opporsi al sistema estrattivista per favorire il ritorno a un'economia familiare e sostenibile che possa restituirci dignità come essere umani, così come valore al nostro lavoro”

organizzazione orizzontale della comunità sono continuamente attaccati e smantellati. Le decisioni prese dalla confederazione indigena che dovrebbero essere utilizzate come base per la politica del Paese non vengono rispettate. Molte persone sono coinvolte nella distruzione di questi modelli di organizzazione collettiva.

I diritti all'identità o alle forme di organizzazione dal basso, che si riflettono nella Costituzione ecuadoriana, sono continuamente ignorati dalle imprese e dal governo stesso.

Jovita Margarita, difensora dell'ambiente, Fierro Urco.
PAGINA SEGUENTE / Un difensore davanti a un Paesaggio in corso di modificazione a causa di una miniera, Provincia di Loja. (Ecuador, 2022).





Luis spiega come la presenza invasiva delle compagnie minerarie comporta inoltre la perdita dell'identità culturale delle comunità, soprattutto per quel che riguarda la loro dimensione collettiva: condivisione di pasti, di terre coltivate, le feste, i riti e le prese di decisione comunitarie. Questa distruzione è il risultato dell'imposizione di un modello economico estrattivista che crea dipendenza e che porta con sé un modello di vita che soddisfa le esigenze delle compagnie finché esse sono presenti nel territorio. Quando esauriscono i loro interessi e se ne vanno, la distruzione di quanto c'era prima – economia tradizionale di sussistenza e dinamiche sociali – comporta l'assenza di un'alternativa di vita e di guadagno.

Betty è un'ex infermiera che attualmente vive nella comunità di Huato, nella provincia di Loja. Per lei, poter vivere nella sua comunità, in campagna, circondata dalla natura, non solo le procura benessere e tranquillità, ma le permette anche di consumare gli ortaggi che produce lei stessa e di condurre uno stile di vita sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

La distruzione della collettività.

Tuttavia, questo modello e questa visione sono ormai seriamente in pericolo, a causa della penetrazione sempre più violenta delle compagnie minerarie.

La sua casa dista solo venticinque minuti a piedi dalle miniere e giorno e notte sente il rumore costante di camion, bulldozer e auto che passano. Betty denuncia come nella sua comunità le compagnie minerarie non rispettino il diritto alla consultazione e all'informazione delle popolazioni indigene. Anzi, le compagnie si insediano senza dialogare con la comunità o senza stipulare alcun accordo quadro. Entrano nelle

aree protette attraverso vendite di terreni e concessioni che non vengono mai registrate formalmente.

«Sono entrati senza tenere conto della comunità, hanno portato via tutte le risorse e la comunità continua a essere povera, e per di più adesso deve anche fare i conti con l'inquinamento».

Un pellegrino prega in una zona della Basilica del Cisne, fuori dalla città di Loja. Secondo la stampa locale e le ONG, questo terreno, nonostante sia un luogo di culto, è stato concesso dal governo a una società mineraria (Ecuador, 2022).









PAGINE PRECEDENTI / I bambini giocano fuori dalla città di Loja, sul terreno della Basilica del Cisne, un santuario di pellegrinaggio: questo terreno, luogo di culto, è stato concesso dal governo a una società mineraria.
I bambini aspettano i loro genitori, pellegrini.
/ Festa patronale nella provincia di Zamora Chinchipe.
/ Betty Acaro, attivista difensora dell'ambiente ed ex infermiera, denuncia l'inquinamento di terreni e acqua causati dalle attività estrattive.
QUESTA PAGINA / Betty Acaro deve percorrere molta strada ogni giorno per raccogliere acqua da consumare nella sua casa.
(Ecuador, 2022).

WeWorld in Sud America

Presente da oltre 35 anni in Sud America, WeWorld ha lavorato in diversi settori di intervento a supporto dei gruppi più marginalizzati e con minore accesso ai servizi di base. Negli ultimi anni, l'intervento nell'area si è concentrato sul rafforzare la società civile e le comunità in generale per alleviare le diverse conseguenze negative delle attività minerarie, favorendo un maggiore equilibrio nella distribuzione dei benefici derivanti. In questo senso, l'intervento ha promosso anche la pianificazione di una gestione sostenibile delle risorse naturali da parte delle comunità e si è posto come obiettivo che le imprese estrattive rispettino gli accordi già presi con la collettività.

Inoltre, WeWorld ha accompagnato gli attivisti e le attiviste che si battono per il rispetto dei diritti umani e ambientali nelle loro lotte, tramite dei momenti formativi

per rafforzare la conoscenza dei loro diritti, ma anche delle opportunità presenti, come gli strumenti di negoziazione, di dialogo e di advocacy politica tempestiva. In questo modo, i rappresentanti possono presentarsi davanti alle autorità locali, nazionali e alle compagnie minerarie esigendo l'implementazione di buone pratiche di pianificazione, gestione, monitoraggio e controllo ambientale.

In questo quadro, è stato prodotto un documentario e un progetto fotografico, *Il Prezzo della Terra* pensati per sensibilizzare sul tema le popolazioni degli stessi Paesi coinvolti (Perù, Bolivia ed Ecuador), lontane dalle zone coinvolte dall'estrazione mineraria, e la popolazione europea, dato che gran parte dei minerali estratti in questa regione finiscono sul mercato dei nostri Paesi.



WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da oltre 50 anni con progetti di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario, attiva in 26 Paesi, compresa l'Italia.

weworld.it